

2 ottobre 2023

Siamo soliti accettare ben volentieri e con gratitudine sollecitazioni e critiche al nostro lavoro, nella consapevolezza che ogni ricerca, per quanto approfondita e rigorosa, è sempre perfezionabile. Tuttavia la "recensione" firmata da Pierluigi Dossi e intestata al "Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat"" riguardante le nostre due pubblicazioni non ci è sembrata tale da essere ricevuta senza alcune precisazioni.

Innanzitutto è da rimarcare il tono con cui è stata scritta, dal quale traspare un certo livore nei nostri confronti, contenuto anche in alcune affermazioni del tutto gratuite e inspiegabilmente irrispettose, se non offensive ("*provincialismo gruppettaro*", "*storici di parte*", ecc.), affermazioni che non sono degne di commento e che restituiamo al mittente.

Nel merito degli argomenti:

1) **La "vulgata" su Giuseppe Marozin.** Se per "vulgata" si intende una narrazione frutto del sentito dire o che si accetta acriticamente solo perché maggioritaria, allora, per quanto ci riguarda, sul comandante Marozin non esiste "vulgata". Esistono invece documenti, relazioni, sentenze, ecc. che mettono in risalto la complessa personalità e le azioni, spesso discutibili (a volte criminali), di quest'uomo che non abbiamo mai descritto "come un pazzo avventuriero". Anzi, cosa che il Dossi si guarda bene dal riportare, abbiamo affermato che il Marozin ha sì "*dietro le spalle una lunga storia di violenze, ribellioni, desideri di rivalsa, condanne al carcere...ma ha anche un passato di valoroso combattente con capacità di adattamento, di decisioni rapide ed efficaci, di ascendente su superiori ed inferiori e di sprezzo del pericolo*" ("*Epilogo di una 'odissea partigiana'*", p. 11). In ogni caso quello che abbiamo scritto nelle due pubblicazioni a riguardo di Marozin (l'inizio della sua attività partigiana – "*Con le armi in pugno*" – e l'ultimo atto di questa sua attività – "*Epilogo di una 'odissea partigiana'*") è frutto di una documentata ricostruzione storica condotta in maniera dettagliata e rigorosa. Ed è su queste vicende che avremmo preferito si focalizzasse la "recensione" di Pierluigi Dossi e non sulla "vulgata".

2) **Il giudizio di Ettore Gallo "Maestro".** E' proprio Ettore Gallo, che Pierluigi Dossi propone come testimone a favore del Marozin, a partecipare alla riunione del CLN provinciale di metà agosto 1944 che decretò la condanna a morte dello stesso Marozin. Presiedeva Luigi Faccio ed erano presenti rappresentanti di tutti i partiti tra cui personaggi come Giacomo Rumor e Antonio Emilio Lievore. La sentenza, riferisce Ettore Gallo, "*fu molto sofferta, ma fu deliberata all'unanimità...Le ragioni che determinarono la sentenza [furono] il suo ammutinamento in zona di operazioni, la condotta personale della guerra e il rifiuto di osservare il coordinamento del CLN e CMP provinciali*" ("*Epilogo ...*", p. 16). La nomea negativa che circonda la memoria di Marozin parte forse da qui. E' vero poi che ad ostacolare i rapporti tra partigiani combattenti e CLN vi fu anche l'interferenza, come afferma Gallo, di "*talune missioni militari d'ispirazione nettamente badogliana e conservatrice*" (leggi Missione RYE), ma nel caso di Marozin queste circostanze si produssero per un periodo molto circoscritto: infatti lo stesso comandante rifiutò persino i contatti con la missione fino ai primi di agosto del 1944 e poi, messo alle strette da varie contingenze e necessità, accettò di sottostare alle sue disposizioni e al suo controllo solo dal 12 di quel mese e lo fece malvolentieri e per una ventina di giorni. Prima e dopo questa parentesi, quella di Marozin nel Vicentino e nel Veronese fu una "guerra personale" fuori da ogni coordinamento e strategia condivisa.

3) **I partigiani di Marozin.** Colpevolizzare i soldati per gli errori dei comandanti è un vezzo che non ci appartiene. Condividiamo quanto afferma Ettore Gallo: "*il comportamento «illegale» del comandante... lascia intatto l'eroismo e il valore dei bravi partigiani che combattevano in quella formazione*". In realtà delle vicende dei partigiani di Marozin abbiamo parlato molto poco. Nel libro "*Con le armi in pugno*" abbiamo affrontato solamente la storia del primo battaglione *Danton*, ove quei partigiani erano una ventina o poco più. Nell'"*Epilogo di una 'odissea partigiana'*" i protagonisti partigiani di Marozin erano una dozzina e di loro noi abbiamo cercato e chiesto di

rivalutare concretamente la memoria specie per i due caduti. In ogni caso i partigiani di Marozin furono sottoposti ad una disciplina ferrea, con regole semplici ma inderogabili imposte dallo stesso comandante, la cui violazione comportava la pena di morte. Basta leggere la sentenza assolutoria per intervenuta amnistia pubblicata dallo stesso Marozin in *"Odissea partigiana, i 19 della Pasubio"* (1965) per rendersi un po' conto dei delitti commessi dal comandante e di cui furono vittime persino gli stessi partigiani. Ed è stato proprio a causa di questi delitti che la formazione di Marozin ebbe riconoscimento ufficiale solo nel 1968, per cui molti di quei partigiani nel dopoguerra non poterono essere riconosciuti come tali e godere così dei relativi benefici.

4) **L'appoggio delle popolazioni locali.** Concordiamo con Dossi quando afferma che *«come tutta la Resistenza armata, anche la Divisione "Pasubio" non sarebbe mai potuta esistere senza l'appoggio delle popolazioni locali»*. Infatti nelle sue prime manifestazioni il btg. *Danton* trovò entusiastica accoglienza e sostegno tra la popolazione. La cosa però cominciò a complicarsi quando il numero di partigiani aumentò e quel battaglione si trasformò in brigata *Vicenza* e nell'agosto 1944 in divisione *Pasubio*, raggiungendo un organico di oltre 1000 uomini operativi. Per mantenere in montagna una tale formazione occorreva una quantità adeguata di armi, cibo, vestiario, ecc. Marozin, che in quel periodo non voleva l'appoggio di nessun partito politico e rifiutava la giurisdizione dei CLN, si trovò senza rifornimenti adeguati (e lanci). Aveva sì alcuni finanziatori, ma il loro aiuto divenne ben presto insufficiente. Anche il supporto della popolazione delle contrade, già oppressa dalla povertà e dalla guerra, diventò carente ed allora tale appoggio cominciò ad essere estorto con la forza. I comportamenti vessatori, rudi e violenti dei partigiani nei confronti della gente delle contrade sono cosa nota e documentata. Basti pensare che il podestà di Nogarole Vicentino, Rigodanzo Giovanni, la mattina del 17 agosto 1944, si recò con una "deputazione di valligiani" al comando della brigata *Stella* *«per chiedere protezione ed aiuto contro membri della Pasubio, che persistendo nel loro comportamento violento, prepotente, incomprensivo dei bisogni della popolazione e dei pericoli a cui veniva sottoposta, avevano creato una situazione insostenibile nelle contrade del comune»*¹. I rastrellamenti del luglio e del settembre 1944, che in quelle valli portarono distruzione e morte soprattutto tra i civili, fecero il resto, tanto che il Marozin, con l'ostilità ormai manifesta della popolazione, non fu più capace di ricostruire la sua formazione e fu costretto nell'ottobre 1944 a riparare a Milano con una quarantina di suoi fedelissimi, abbandonando gli altri partigiani al loro destino.

Per avere un'idea di come questa ostilità si sia cristallizzata nella mente di quella popolazione consigliamo al Dossi di fare un giro per le contrade del Chiampo e della Lessinia chiedendo alla gente (cioè ai figli o ai nipoti di coloro che vissero la Resistenza) che cosa pensano di Marozin e dei partigiani.

5) **La Resistenza è perfetta.** Concordiamo pienamente con le affermazioni di Daniel Pennac e di Giovanni De Luna sulla "perfezione" della Resistenza, per la sua natura, significato e valori e, aggiungiamo, anche per l'eredità che ci ha lasciato (la Repubblica e la Costituzione). Certo può esistere una narrazione della Resistenza senza fatti, però è e rimane una narrazione astratta. Concretamente per fare la Resistenza occorrono i resistenti, che sono uomini e donne, inseriti e protagonisti nel tempo e nel luogo in cui hanno operato. Le nostre ricerche di questo si occupano. Ed è naturale che tra questi uomini e donne si riscontrino comportamenti non sempre in linea con la "perfezione" della Resistenza. E in nome di questa "perfezione" non serve, e nemmeno è giusto, tacere di tali comportamenti e di tali fatti, specie quando sono documentati. Così come abbiamo riportato episodi in cui vi furono furti, uccisioni e persino stupri, abbiamo anche rilevato le divisioni interne al PCI di Schio e di Valdagno nella fase di avvio della Resistenza armata. Non ci scandalizziamo di ciò e riteniamo che questi fatti non intacchino per nulla il significato di quella Resistenza che è e rimane "perfetta". La storia però è fatta non solo di teorie ma anche di fatti e da persone. E la Resistenza non ha proprio nulla da nascondere.

Giorgio Fin
Giancarlo Zorzanello.

¹ G.Zorzanello, *Brigata Stella - Archivio storico - 24 maggio - 17 settembre 1944*, Ed. Comune di Valdagno, 1980, p. 195